

Il richiamo dell'altro

«Le voyageur...veut comprendre les mille chemins offerts par la réalité si complexe d'un pays...sur cette «quête de l'autre» reposent nos espoirs de compréhension du monde dans lequel nous vivons, une mystique de la rencontre»*

S. Jallade, *L'appel de la route*, 2009



di Maria Grazia Massaro, *Volontaria VIS*

Quando siamo partiti per il Madagascar, nel novembre 2008, sapevamo che molte cose della nostra vita sarebbero cambiate. Venivamo da circa 8 anni di vita e di lavoro nella zona dei Grandi Laghi (Repubblica Democratica del Congo, Burundi e Rwanda) e le nostre speranze di creare nuovi modi di relazionarsi al mondo, erano appesantite da lunghi anni di guerra e d'incontri fatti a volte nel segno dell'omerità generata dalla paura e dalla violenza delle guerre.

I nostri figli, soprattutto i primi due (Jonas e Ilan) sono nati e hanno passato i loro primissimi anni in un clima di rivolta verso le violenze, di speranza nella fine dei massacri, d'incontri sorprendenti con mondi in opposizione, di dialoghi insperati, di storie appena raccontate, di valige e passaporti sempre pronti, di latte per neonati stoccato in casse d'emergenza, di colpi di kalachnikov, di notti insonni aspettando notizie su colpi di sta-

to improbabili. Questo clima, che per noi ha caratterizzato il nostro lavoro di volontari, è stato il nostro pane quotidiano per lunghi anni. Noi l'avevamo scelto con coscienza e onestà sicuri di trovare la nostra realizzazione personale nell'incontro con l'Altro.

Il Madagascar, l'isola rossa, l'isola dai profumi inebrianti di vaniglia e ylang-ylang ci è stato proposto alla nascita del nostro terzo figlio e nel nostro immaginario familiare quest'isola e il progetto del VIS, ci permettono ancora una volta di partire sulle tracce dei nostri sogni e di realizzare non solo la nostra personale ricerca dell'Altro e di noi stessi ma d'aprire una porta, un passaggio tra «qui» e «là giù» creando una nuova rete di legami, inventando altre maniere d'essere e altre forme di relazione al mondo. Per noi, il

volontariato e l'impegno umanitario è un «face à face» con il mondo, una ricerca dell'Altro e di una presunta verità sul mondo e sull'uomo. Questa ricerca dell'Altro è un atto d'amore in cui finalmente noi prestiamo attenzione agli altri, alla loro situazione sociale e spirituale.

In Madagascar, a Mahajanga, nel Nord-ovest del Paese, i Salesiani hanno un Centro di Formazione Professionale che l'intervento del VIS vuole rinforzare nella qualità della formazione professionale proposta ai giovani, adattandola ai bisogni delle imprese e del mercato locali e aprendo ancora di più il Centro ai bisogni degli artigiani del quartiere. Infatti il progetto VIS, finanziato dalla cooperazione italiana, prevede un appoggio alla creazione di micro-imprese per gio-



* «Il viaggiatore...vuole comprendere i mille cammini offerti dalla realtà così complessa di un paese...su questa «ricerca dell'altro» riposano le nostre speranze di comprensione del mondo in cui viviamo, una mistica dell'incontro».

vani che hanno già un'idea di progetto imprenditoriale. Ascoltare quello che i giovani vorrebbero fare e accompagnarli nella realizzazione lavorativa è uno dei nostri obiettivi.

Il nostro impegno in Madagascar con i Salesiani e per i giovani malgasci implica non solo aiutare e accompagnare le persone in difficoltà cercando di diminuire le loro sofferenze, ma soprattutto la nostra azione vuole essere un aiuto alla creazione degli strumenti necessari che permetteranno ai giovani d'agire in prima persona per migliorare la loro situazione sociale e le loro condizioni di vita.

È nel riconoscere all'Altro le sue potenzialità e le sue competenze che l'incontro si realizza nel rispetto delle diversità e dei sogni di ciascuno.

Io e Pascal non siamo solo volontari ma siamo anche "genitori volontari". Fin dalla concezione del nostro primo figlio, ci siamo chiesti come il nostro impegno sociale cambiava e cosa volevamo veramente dare ai nostri figli continuando a vivere questa scelta. La risposta a questa domanda è una ricerca continua di senso all'azione che realizziamo quotidianamente come genitori e come volontari. Per i nostri figli noi vorremmo che questa esperienza unica sia il luogo per scoprire il valore dell'impegno al servizio di una comunità nel momento in cui l'indivi-

dualismo strisciante della società occidentale li minaccia. In questo modo vorremmo che realizzino che la società di domani, di cui saranno gli attori e i responsabili, richiede un impegno concreto verso la solidarietà nazionale e internazionale. Attraverso il nostro vissuto di volontari noi vorremmo permettere a noi stessi e ai nostri figli di scoprire la ricchezza racchiusa negli altri, nelle altre maniere di pensare e d'agire, negli altri universi politici, altre religioni, altre etiche, altre culture... La preoccupazione dell'Altro, diverso da se stesso, diventa dominante nel momento in cui scopriamo che l'Altro non è né un nemico potenziale, né una vittima suscettibile d'essere presa in carico dalle istituzioni "specializzate". Questa presa di coscienza è per noi essenziale nel momento in cui la paura domina dappertutto, qui e altrove, e che la violenza verso l'Altro sembra essere per molti giovani la sola risposta, sintomatica e pulsionale, alle angosce che sentono. Questo impegno «involontario» che noi chiediamo a nostri figli nel momento in cui li obblighiamo a vivere in un Paese straniero e a rapportarsi con un mondo differente deve aiutarli a comprendere che ogni essere umano è unico. Nello stesso modo in cui io sono prezioso e unico anche l'altro lo è, non importa la sua cultura, la sua razza, il suo modo d'essere o di vivere.

Tutto questo vorremmo insegnare ai nostri figli espatriati: non sempre ci riusciamo, non sempre è facile.

I nostri figli hanno dei privilegi che altri bambini malgasci o congolesi o burundesi non avranno mai: le migliori scuole, i giocattoli venuti dall'Italia, la connessione internet, la piscina, la casa in mattoni... Noi possiamo lasciare questo Paese quando siamo stanchi, quando l'incontro con gli altri non ci soddisfa più... Ma per non essere assuefatti dalle immagini della guerra e della povertà che i media mondiali ci propinano quotidianamente, per non dimenticare, subito dopo aver spento la televisione, tutti quei bambini che soffrono la fame, quella vera, quella che faceva dire a Toto' in *Miseria e Nobiltà*: "A casa nostra nel caffelatte non ci mettiamo niente. Né il caffè, né il latte", che abbiamo scelto di lavorare con il VIS e a Don Bosco, a Mahajanga, in un quartiere periferico, dove anche se chiudi gli occhi e ti otturi le orecchie per non vedere e sentire la miseria, lei, la miseria, la respiri nell'aria e allora è impossibile restare a guardare: sei obbligato a fare qualcosa, anche solamente sederti accanto a quella donna che nel mezzo della spazzatura degli altri lava i suoi beni... anche solo questa semplice presenza, a volte, è sufficiente per dare speranza, ma non sbagliatevi, bisogna sempre cercare di fare di più e in prima persona. ■

